Per impedire il voto a maggioranza semplice proposto dalla Francia

Manovra italo-americana all'ONU contro la Cina

L'Italia ha avallato per prima il nuovo colpo di forza degli Stati Uniti che impone una decisione a maggioranza di due terzi - Una mozione di 12 paesi chiede la restituzione del seggio alla Cina e l'esclusione dei rappresentanti di Ciang Kai-shek

NEW YORK 16

L'Italia si è resa ieri complice delle Nazioni Unite di una grave manovra statunitense per impedire il ristabilimento dei diritti della Cina seno all'ONU per bloccare la iniziativa francese a favore di un voto a maggioranza semplice sulla questione USA e Italia hanno presentato una mozione che esige la maggioranza di due terzi.

Alle Nazioni Unite si è venuto profondamente *modificando* in questi anni lo schieramento delle delegazioni sul problema dell'ingresso della Cina *popolare*. *La necessità di risolvere* la questione rapidamente nel solo modo giusto è possibile è stata compresa da un *crescente* numero di governi (fra cui quelli di Parigi e quello pakistano) la Francia ha preso l'iniziativa di proporre che la questione sia decisa dall'Assemblea generale con un voto a maggioranza semplice (anziché a maggioranza di due terzi come gli Stati Uniti avevano praticamente imposto fin dalla sessione del 1961)

Se si tiene conto che nel 1963 per l'ammissione della Cina votarono 41 Stati (36 nel 1961) votarono contro 57 e 12 si astennero e se si considerano i cambiamenti intervenuti in *questi ultimi due anni* è chiaro che se si adottasse il principio (caldeggiato dalla Francia) esisterebbe la possibilità che gli oppositori dell'ingresso della Cina vengano sconfitti. Di qui la nuova manovra ostruzionistica americana concretata in una risoluzione presentata ieri e avallata per prima con gesto inqualificabile dalla Italia e poi da alcuni altri Paesi (Giappone Filippine Thailandia Gabon Brasile Colombia e Australia) con la quale si considera come nel 1961 «questione importante» il problema *della rappresentanza di* Pechino e come tale da decidere con la maggioranza dei due terzi.

Più tardi sempre nella giornata di ieri un gruppo di paesi sostenitori dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite presentava il seguente progetto di risoluzione «L'Assemblea generale *tenuti presenti* i principi della Carta delle Nazioni Unite *ritenendo* che il ristabilimento dei diritti della Repubblica popolare cinese è indispensabile per la salvaguardia della Carta delle Nazioni Unite e della causa che l'Organizzazione deve servire conformemente alla Carta *riconoscendo* che i rappresentanti *della Repubblica popolare* cinese sono i soli legittimi rappresentanti della Cina alle Nazioni Unite *decide* in conformità alla raccomandazione della conferenza dei capi di Stato e di governo dei Paesi non allineati svoltasi al Cairo il 5 ottobre 1964 di ristabilire la Repubblica popolare cinese in tutti i suoi diritti e di riconoscere i rappresentanti del suo governo come i soli legittimi rappresentanti della Cina alle Nazioni Unite *decide* in conseguenza l'immediata espulsione dei rappresentanti di Ciang Kai-shek dal seggio che hanno occupato illegalmente nelle Nazioni Unite e in tutti i loro organi»

Questo progetto di risoluzione è stato firmato dai rappresentanti dei seguenti Paesi: Albania Romania Algeria Congo Brazzaville Ghana Guinea Mali Cambogia Pakistan Siria Somalia e Cuba.

La più importante di queste due risoluzioni agli effetti del voto e naturalmente la prima per il suo carattere procedurale.

La Francia per bocca del suo rappresentante Seydoux aveva il 10 ottobre scorso difeso il principio della maggioranza semplice sia perché tale procedura è la sola legittima nel senso della Carta dell'ONU sia perché l'assenza della Cina rende i dibattiti «sempre più irreali» e «compromette gravemente l'avvenire stesso delle Nazioni Unite» mentre la azione del Consiglio di sicurezza «è sempre più ostacolata dal fatto che il seggio della Cina non è occupato dal legittimo rappresentante di questo Paese». Osservazioni contro le quali è difficile portare argomenti, ma delle quali gli Stati Uniti con la complicità di alcune delegazioni da loro manovrate sono decisi a non tener conto.

All'ONU si è giunti a una manovra che si sottrae ai voti per ottenere dai Paesi minori meno autonomi l'appoggio alla mozione statunitense. Gli osservatori prevedono che l'obiettivo americano possa andare in porto ma non escludono — giudicandolo un rilevante successo psicologico della Cina — che la risoluzione dei dodici Paesi favorevoli all'ammissione ottenga la metà più uno dei voti espressi.

Meschina prestazione

Il dibattito sul caso della Cina all'assemblea generale dell'ONU è giunto alla conclusione in un clima di lotta cruenta. Il tempo della maggioranza automatica americana è davvero lontano. Gli osservatori divenuti assai cauti hanno previsto dapprima un voto «di stretta misura» contro la Cina. Hanno ammesso poi che mai come in questa sessione il buon diritto del governo di Pechino è stato vicino alla realizzazione. Sulle vicende del dibattito fatta eccezione per i pronostici del voto la stampa americana e filo-americana ha fatto il silenzio.

Eppure sarebbe difficile per chiunque negare, o anche solo sottovalutare la portata politica degli interventi che si sono susseguiti negli ultimi dieci giorni al «palazzo di vetro». Tutti i paesi che hanno preso *posizione a favore della reintegrazione* della Cina nel suo seggio — e sono la grande maggioranza degli intervenuti — hanno posto la questione in stretto rapporto con i più scottanti problemi internazionali: la crisi dell'ONU, la guerra nel Vietnam, la possibilità di stabilire in un mondo profondamente turbato le leggi della coesistenza pacifica. Il delegato francese Seydoux ha invitato i membri dell'organizzazione a prendere atto che ogni tentativo di riattivare l'ONU senza risolvere quella questione è votato *all'insuccesso che ogni discussione* condotta senza la Cina rischia di avere «un carattere sempre più irreale». Altri — e con particolare vigore l'Algeria e il Congo (Brazzaville) — hanno osservato che la sfida lanciata dagli Stati Uniti alla Carta con il «no» alla Cina» non ha fatto che aprire la via a nuove violazioni, a nuovi attacchi al diritto di autodecisione dei popoli ad atti di aggressione aperta.

A queste osservazioni e a queste denunce la diplomazia americana non è stata capace di opporre il benché *minimo argomento*. Ma neppure bisogna dire — ed è questa la riprova del «disprezzo» in cui gli Stati Uniti tengono l'organizzazione mondiale — essa ha tentato di farlo. Tutti gli sforzi di Goldberg e di Stevenson, liberatosi ieri sono stati indirizzati a un solo obiettivo: quello di predeterminare attraverso manovre contrattazioni di corridoio l'esito della votazione finale.

Due sono i temi fondamentali di questa azione: innanzitutto si è tentato di ottenere la adesione di paesi secondari e africani presentatori della mozione favorevole all'ammissione della Cina stralciandola dal testo. La parte incriminata *che allude al diritto della Cina di sedere* accanto ai rappresentanti di Ciang Kai-shek è stata soppressa. Il motivo è semplice: poiché la Cina ha sempre detto che non accetterà in alcun caso di sedere accanto a costoro l'America sperava di addossare al paese escluso le proprie responsabilità. La manovra è fallita come il testo pubblicato dalla delegazione sta ad indicare. In secondo luogo Goldberg si è preoccupato di puntellare gli sbarramenti procedurali eretti sulla strada della Cina con la pretesa che le votazioni di merito *avvengano a maggioranza di due terzi*. Poiché la Francia contesta la legittimità e la validità delle risoluzioni approvate in questo senso nel 1961 gli Stati Uniti e i loro più fedeli sostenitori la rappresentino.

Tra i nomi di costoro l'opinione pubblica ha potuto leggere ieri con un sentimento di umiliazione oltre che di sdegno quello del rappresentante italiano. L'Italia per tutto il corso di un dibattito che ha investito questioni di così grande peso per il mondo e per la pace ha anch'essa taciuto. Ne si è *trovato di mezzo per sostenere* ufficiosamente l'adesione ad un'impostazione che violava essa stessa la Carta che invocava una «continuità» rispetto il 1961 illegittima ieri e illegittima oggi. (Più realisticamente la Nuova Zelanda che era tra i firmatari di ieri ha lasciato il posto a più servili satelliti del genere del Brasile e della Thailandia). Ancora una volta insomma dimenticate le interessanti «aperture» di ieri la diplomazia italiana ha fatto la sua scelta: una scelta faziosa che isola l'Italia dalle forze più *vive e più consapevoli che muovono* nell'ONU per schierarla senza decoro e senza costrutto al fianco dell'imperialismo americano.

e. p.

Decimato dai partigiani

Plei Me: ritirati i resti del 1° battaglione USA

SAIGON 16

Il primo battaglione di cavalleria leggera (aviotrasportata) statunitense impegnato nella lunga battaglia nella zona di Plei Me è stato oggi ritirato dal teatro della battaglia e sostituito con truppe fresche. Aveva subito perite spaventose e non era più in grado di continuare il combattimento.

Questa notizia getta nuova e significativa luce sull'andamento della battaglia di Plei Me che i portavoce americani si sforzano di *trasformare in una vittoria* americana attribuendo ai partigiani perdite gravissime. Oggi ad esempio i portavoce hanno parlato ora di 884 morti partigiani ora di 869 morti partigiani ora di 884 ed ora di 465 senza mai spiegare le ragioni di questo divario. Contemporaneamente i giornalisti americani hanno cominciato a dare notizie meno ottimistiche e che si accordano maggiormente con il forzato ritiro del battaglione semidistrutto della prima divisione *di cavalleria leggera*. L'*Associated Press* scrive: «Stamani le perdite americane sono state leggere diversamente da ciò che è avvenuto ieri e domenica. In quelle due giornate secondo quanto si è appreso oggi e contrariamente a quanto era stato detto le perdite americane sono state piuttosto gravi». Secondo un'altra fonte le perdite sono state «gravissime» in alcuni reparti «rimasti intrappolati in posizioni sfavorevoli». Riferendosi alla giornata di ieri la *New York Herald Tribune* scrive che «le perdite americane sono state moderate il che vuol dire che dal 15 al 40 per *cento degli uomini impegnati* sono rimasti uccisi o feriti. Oltre una dozzina di elicotteri hanno evacuato i feriti americani. Ma la maggior parte dei morti si trovano ancora *nella zona della* battaglia perché è ancora troppo pericoloso per gli elicotteri volare (sulla *zona*) eccetto che per missioni urgenti». Quanto agli aerei perduti il *New York Times* scrive che «è difficile conoscere il totale degli aerei abbattuti da quando la battaglia di Plei Me è cominciata il mese scorso ma essi sono molto di più di una mezza dozzina».

Le unità del Fronte di liberazione hanno attaccato di nuovo le posizioni *americane questa* mattina per ben tre volte. La gravità della situazione degli americani traspare da questo passo di un dispaccio dell'*Associated Press*: «Le truppe americane si sono trincerate in una zona di appena cinquecento metri di diametro scoperta da una vegetazione non tolta che annulla la giungla vicina in quella *zona* insonnita dove venivano tra ferite a mezzo di elicotteri nella tarda mattinata di domenica. Praticamente non vi è stato alcun tentativo di allargare il territorio tenuto dagli americani. I cecchini sono entrati in azione anche stamani costringendo spesso gli americani a star rintanati nelle loro buche per sfuggire alle sventagliate di mitra che ogni tanto essi sparano».

Il corrispondente del *New York Times* Charles Mohr scrive: «Nonostante i dettagli e il significato (della battaglia) rimangano oscuri sembra che stia cadendo qualcosa di eccezionale importanza qualcosa che potrebbe indicare un mutamento nello stesso carattere della guerra vietnamita. La battaglia di Plei Me è entrata oggi nella sua quinta settimana. Una campagna prolungata di questo genere sarebbe stata impensabile solo poche settimane fa (quasi ogni giorno la prima divisione di cavalleria ha trovato che il nemico era costantemente disposto a sostenere il combattimento)».

Le forze americane nel Vietnam *costituiscono* il 10-15 per cento del totale delle forze di repressione (compresi l'esercito di Saigon le varie milizie collaborazioniste regionali e locali *la polizia ecc.*) *ma sostengono* ormai la maggior parte dei combattimenti e subiscono la metà buona del totale delle perdite.

Oggi 40 km a nord-ovest di Saigon un reparto del FNL ha inflitto gravi perdite ad un reparto delle forze collaborazioniste.

Sul nord una squadriglia di aerei americani ha attaccato due basi missilistiche. I portavoce si sono rifiutati di precisare se le basi siano state danneggiate mentre hanno ammesso che *un* aereo attaccante è stato abbattuto da un missile.

Contro gli schiavisti di Smith

Scioperano gli operai africani a Bulawayo

Vano il tentativo della polizia di trasportare per la forza e sotto la minaccia delle armi i lavoratori in fabbrica — Hailé Selassié conferma adesione a una azione unitaria degli africani

SALISBURY 16

L'agitazione operaia è entrata oggi nel quinto giorno. Le schiere di uomini in sciopero si fanno sempre più numerose. Ieri la polizia ha tentato di trasportare con la forza e sotto la minaccia delle armi i lavoratori in fabbrica. Ma i lavoratori si sono rifiutati di lavorare. Il tentativo di Smith è stato bloccato dalla decisione *presa ieri dagli operai africani di attuare* gli ordini di sciopero lanciati dai nazisti. Le misure di sciopero sono state applicate dagli agenti del governo illegale. Costoro in pieno assetto di guerra hanno tentato senza riuscirvi di costringere gli operai a lavorare. Le donne che erano state prese dal lavoro in precedenza non hanno ricevuto alcun aumento. Le donne hanno pianto un diretto le ribriche. Tuttavia molti lavoratori sono riusciti a sfuggire e più tardi — alla prima interruzione del lavoro quando la vigilanza della polizia era meno rigida — anche gli altri africani in *grande numero* si sono allontanati. Lo sciopero generale è dunque riuscito. Le circostanze pienamente favorevoli hanno provato che gli operai africani di Bulawayo non temono la polizia degli schiavisti ma sono così di fronte a tutti.

I padroni delle fabbriche hanno minacciato di licenziamenti in massa di tutti gli operai che non si fossero presentati al lavoro in giornata ma non hanno mantenuto come è avvenuto *di attuare questa minaccia* perché non potrebbero facilmente sostituirli con manodopera qualificata e a basso costo. Non si ha notizia di nuovi arresti dopo i ventiquattro di ieri ma le rimanenti o di altre particolari non sono possibili che informazioni di tale natura siano state soffocate dalla censura in ogni caso la polizia e stata estremamente brutale sebbene possa aver avuto cura forse di non eccedere nella repressione per non suscitare una più larga rivolta della popolazione africana.

L'agitazione degli africani si è potuta egualmente estendere ad altri centri industriali dove la polizia ha egualmente fatto sportato di forza gli operai al lavoro. In particolare questo è avvenuto a Highfield una *township africana a dieci chilometri* da Salisbury abitata da operai. L'ostilità della popolazione nativa al governo illegale si esprime anche in forme diverse come il lancio di sassi contro treni e autoveicoli (molti casi del genere vengono riferiti) e anche sporadici attacchi alle residenze dei coloni bianchi più noti per spirito razzista e schiavista. Presso Gwelo un treno è stato fermato mentre a Salisbury una bomba è esplosa presso la casa di un razzista di cui viene taciuto il nome.

Ulteriormente acuita e anche la tensione fra gli «ultra» di Smith e il gruppo di bianchi che si vuole raccogliendo attorno al governatore Humphrey Gibbs. Un portavoce di quest'ultimo ha dichiarato che la linea telefonica del Governatore *è stata interrotta per* ordine del governo illegale i funzionari delle poste interrogati dal personale del governatore hanno detto di non poter fare niente e che ci si doveva rivolgere al «primo ministro». Le fonti del governo illegale sostengono che il telefono del governatore è semplicemente guasto ma non trovano alcun credito. La polizia ha anche impedito a un gruppo di studenti africani l'accesso al governatore.

Sul piano della solidarietà di lotta africana due sostanziali apporti sono stati oggi recati dall'Algeria (ne dà notizia in questa pagina il nostro corrispondente da Algeri) e dal l'imperatore di Etiopia Haile Selassie che nel discorso del la Corona pronunciato questa mattina al Parlamento di Addis Abeba *ha riaffermato che* il suo Paese è pronto ad assumere ogni responsabilità accanto agli altri popoli africani per schiacciare gli schiavisti della Rhodesia anche con l'impiego delle armi. Una prima indicazione concreta sulla azione che gli africani potranno decidere si avrà nei prossimi giorni da Nairobi dove di ieri è in corso la riunione dei capi di Stato del Kenya della Tanzania e dell'Uganda e del vice presidente dello Zambia.

In campo internazionale si segnala una dichiarazione del governo sovietico — diffusa dalla Tass — che denuncia la solidarietà di fatto degli imperialisti, e in particolare del governo britannico con gli schiavisti di Salisbury e conferma la piena solidarietà *dell'URSS al popolo dello Zimbabwe* e la sua pronta disposizione a «cooperare con i Paesi africani fornendo loro *ogni possibile appoggio nella* giusta lotta per la genuina indipendenza nazionale».

Loris Gallico

Approvati dai Comuni e dai Lords

Poteri speciali per la Rhodesia

Sette decreti firmati dalla regina - L'amministrazione della colonia teoricamente affidata al ministro Bottomley

Nostro servizio

LONDRA 16

La legge straordinaria che concede al governo *britannico* di imporre sanzioni economiche contro gli schiavisti della Rhodesia e di assumere la responsabilità costituzionale per la colonia ribelle è stata approvata dai due rami del parlamento nelle prime ore di stamane ha poi ricevuto il consenso reale ed è immediatamente entrata in vigore. Al termine di essa il governo può agire mediante decreti straordinari e teoricamente amministrare il territorio attraverso l'unica autorità riconosciuta da Londra il governatore. Questi è tuttora nella sua residenza ufficiale di Salisbury e si dice che mantenga i contatti *col governo inglese* nonostante la linea telefonica sia stata interrotta dai capi razzisti locali.

L'intera faccenda è piuttosto oscura e altrettanto dubbia è la possibilità (o la volontà) di azione del governatore. Comunque sul piano formale ci sono per *il governo britannico* gli elementi sufficienti a rivendicare una sovranità politica e una continuità costituzionale a Salisbury con cui far fronte alla pressione degli Stati africani (per un intervento militare inglese) e all'eventualità che l'ONU prenda in mano la questione. Così Wilson avrebbe fin qui ottenuto l'obiettivo prefissosi (soluzione della forza sanzioni limitate tentativo di scavalcare Smith dall'interno) portandosi dietro anche i conservatori i quali benché contrari a qualunque misura a danno dei razzisti hanno finito con l'accordarsi quando hanno riconosciuto l'insostituibilità delle loro precedenti posizioni.

Sette decreti sono stati firmati oggi dalla regina.

1) Tutte le leggi approvate dal parlamento rhodesiano dopo la illegale dichiarazione di indipendenza non sono valide e il ministro per i rapporti con il Commonwealth assume l'autorità in Rhodesia.

2) Tutti i cittadini rhodesiani fedeli alla corona possono ottenere con maggiore facilità la cittadinanza britannica.

3) Le autorità britanniche decideranno a loro discrezione se costringere eventuali «profughi» o fuggitivi a rientrare in Rhodesia.

4) La Rhodesia non fa più parte dell'area preferenziale del Commonwealth.

5) L'accordo del Commonwealth per lo zucchero è sospeso con la Rhodesia.

6) I passaporti emessi dal regime Smith saranno confiscati.

7) Ai cittadini rhodesiani si applicano le restrizioni per la immigrazione dal Commonwealth.

Leo Vestri

Algeri

Bouteflika: Armiamo i combattenti per la libertà dello Zimbabwe

Nostro servizio

ALGERI 16

«L'Africa rileverà la sfida del fascista Ian Smith» la scritta dominante di una manifestazione tenuta nella vicina sala Bakdadoui per la solidarietà allo Zimbabwe il nome che assumerà la Rhodesia del sud quando sarà davvero indipendente. Vi partecipava quasi al completo il Consiglio della rivoluzione che aveva appositamente interrotto la sua attuale sessione tuttora in corso.

Quando Noko il delegato dello ZAPU movimento di liberazione dello Zimbabwe ha dichiarato che il suo popolo è deciso a battere i razzisti con la lotta armata l'assemblea in piedi lo ha acclamato scandendo il vecchio grido della lotta contro l'OAS «Fascismo assassino!».

Il saluto della organizzazione dei lavoratori algerini a tutte le lotte di liberazione nell'Africa.

Il discorso del ministro degli esteri Bouteflika che ha chiuso l'assemblea è stato anzitutto una dura requisitoria contro l'Inghilterra. Bouteflika ha affrontato i problemi del Vietnam con forti parole contro la guerra di sterminio condotta dall'imperialismo americano. Bouteflika ha parlato dei problemi dell'Africa del sud della Palestina delle colonie portoghesi assicurando la solidarietà piena dell'Algeria ai movimenti di liberazione e dichiarando che l'Algeria ha aperto le porte delle sue caserme per addestrare ed equipaggiare i soldati della liberazione della Rhodesia».

Sia pure con ritardo di una settimana la lettera del presidente Ben Bella è pervenuta alla sua famiglia che come già le famiglie di Abdj Ben Alla e Nekkache ha riconosciuto la scrittura del proprio congiunto.

Dei circa sessanta detenuti politici nel carcere di Maison Carrée e ormai certo che 47 saranno deferiti come delinquenti comuni al tribunale per «associazione a delinquere». I 13 hanno potuto comunicare con un avvocato e scrivere alle famiglie.

Per il capo dell'ORP Zahouane per l'ex segretario del Partito comunista algerino Bachir Hadj Ali per Mohamed Orbi Mustafa Kouf e per altri detenuti una dozzina) che si suppongono anche essi a Maison Carrée si vorrebbe trasferirli dinanzi alla stessa *corte militare che ha funzionato nel 1964* per Chiaromonte con l'accusa di aver cospirato sovvertire con la forza l'ordine dello stato.

Nasser invitato in Bulgaria

IL CAIRO 16

Il presidente della RAU Nasser ed il primo ministro bulgaro *Jivkov hanno passato oggi in* rassegna la situazione internazionale con particolare attenzione ai problemi europei del Medio Oriente e africani.

Nasser e Jivkov hanno anche deciso di accrescere il collaborazione economica fra i due paesi. Nasser ha accettato l'invito di recarsi in visita in Bulgaria ma la data non è stata ancora fissata.

DALLA PRIMA PAGINA

Washington

[illegible] di parlare e discutere il governo di Washington e oppone un altro [illegible] dimostra. Così l'approvazione della IDA. Il Bhutto ha la sua *[illegible] altro che* [illegible] l'ultima [illegible] del 1965. Il governo [illegible] *[illegible]* [illegible] ebbe inizio la sta[illegible] [illegible] [illegible] [